

Statuto dei Lavoratori: Art. 18, addio?

Nei giorni scorsi il Senato ha approvato il disegno di legge collegato sul lavoro. Di seguito riportiamo un articolo apparso sul quotidiano "La Repubblica" che fa emergere forti preoccupazioni di insigni giuristi e studiosi del diritto del lavoro su un punto: si tratta di quella parte del disegno di legge che, in qualche modo, porterebbe ad un forte indebolimento, se non ad un aggiramento dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori.

Purtroppo il problema parte da lontano e nel corso del tempo ben pochi si sono mossi con convinzione per evitare prevedibili epiloghi negativi. La **FALCRI** ha sempre cercato di fare qualcosa offrendo la propria collaborazione ed il proprio impegno. Ricordiamo, tra le tante iniziative, la petizione (8.000 firme) contro la Legge 30 consegnata alla Commissione Lavoro della Camera dei Deputati nel 2006, ed il convegno a Firenze del 5 dicembre 2008.

Le forze messe in campo, però, non sembrano essere state sufficienti ed oggi l'attacco all'art. 18 ci viene riproposto con la "novità" dell'arbitrato.

Il nostro Paese, pensiamo, ha bisogno di tante cose ma certamente non di mettere il destino delle lavoratrici e dei lavoratori nelle mani di "un arbitro", parola troppo simile ad "arbitrio", che deciderà secondo "equità" (o secondo la propria concezione di "equità"). Il danno è certo ma c'è anche la beffa perché il lavoratore, al momento dell'assunzione potrà scegliere, anche in deroga ai Contratti di categoria, se in caso di controversia (licenziamento) affidarsi al Giudice o all'arbitro. In realtà non c'è scelta. Sappiamo bene quale sia la condizione di un giovane che sta per essere assunto!

In un momento in cui si parla di **lotta alla precarietà**, di **buona occupazione**, di **futuro per i giovani**, di **sostegno alle famiglie**, si inserisce un elemento devastante capace di creare una forma di *PRECARIETA' SINE DIE* per ogni lavoratrice e per ogni lavoratore.

La **FALCRI**, che ha eletto il **2010** come **anno di lotta alla precarietà**, è convinta che si debba fare qualcosa, che non si debba lasciare niente di intentato per opporsi a questo disegno di legge che è stato definito *"eversivo rispetto all'intero ordinamento giuslavoristico"*.

03/03/2010 www.repubblica.it

Licenziamenti, arriva la legge per aggirare l'articolo 18

ROBERTO MANIA

ROMA - Aggirare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che tutela dal licenziamento senza giusta causa, e anche altre norme della nostra legislazione sul lavoro. Ma senza dirlo, almeno direttamente. La nuova legge sul processo del lavoro presentata dal governo è ormai a un passo dall'approvazione: questa settimana dovrebbe concluderne l'esame la Commissione Lavoro di Palazzo Madama, subito dopo sarà l'Aula a dare il via libera definitivo dopo quasi due anni di navetta tra Camera e Senato.

In quel testo (il disegno di legge 1167-B) c'è scritto che le controversie tra il datore di lavoro e il suo dipendente potranno essere risolte anche da un arbitro in alternativa al giudice: o l'uno o l'altro. Un cambiamento radicale rispetto alla tradizione giuridica italiana, dove c'è sempre stata una forte diffidenza nei confronti dei lodi arbitrali di stampo anglosassone. Un affievolimento di fatto delle tutele a favore del lavoratore, la parte oggettivamente più debole in questo tipo di controversie. E anche, appunto, un superamento dell'articolo 18, come di altri vincoli legislativi. Perché di fronte a un licenziamento l'arbitro deciderà "secondo equità". "Secondo la sua concezione di equità, non secondo la legge", commenta preoccupato Tiziano Treu, senatore del Pd, ex ministro del lavoro, giuslavorista non certo un massimalista visto che porta il suo nome il primo pacchetto sulla flessibilità. Eppure Treu è tra i firmatari di un appello ("Fermiano la controriforma del diritto del lavoro") contro il disegno di legge del governo giudicato "eversivo rispetto all'intero ordinamento giuslavoristico". Tra i firmatari il giurista di Bologna Umberto Romagnoli, il sociologo torinese Luciano Gallino, l'ex presidente dell'Inps Massimo Paci. Un appello che però resterà nel vuoto.

La norma è davvero complessa. In sostanza - modificando l'articolo 412 del codice di procedura civile - si prevedono due possibilità tra loro alternative per la risoluzione delle controversie: o la via giudiziale oppure quella arbitrale. Già nel contratto di assunzione, anche in deroga ai contratti collettivi, potrebbe essere stabilito (con la cosiddetta clausola compromissoria) che in caso di contrasto le parti si affideranno a un arbitro. Strada assai meno garantista per il lavoratore che in un momento di debolezza negoziale (quello dell'assunzione, appunto) finirebbe per essere costretto ad accettare. E il giudizio dell'arbitro sarà impugnabile esclusivamente per vizi procedurali. ...

La Segreteria Aziendale
FALCRI